

Venerdì scorso, Solennità del Sacro Cuore, si è aperto l'Anno Sacerdotale
«I pensieri del suo cuore rimangono in eterno»
di Tiziano Torresi

All'inizio del lungo tempo ordinario che vivremo sino alla fine dell'anno liturgico, sono collocate le tre significative solennità della Santissima Trinità, del Corpo e Sangue di Cristo e del Sacro Cuore di Gesù. Ha ricordato Benedetto XVI prima della preghiera dell'Angelus di quindici giorni fa: «Ciascuna di queste ricorrenze liturgiche evidenzia una prospettiva dalla quale si abbraccia l'intero mistero della fede cristiana: e cioè rispettivamente la realtà di Dio Uno e Trino, il Sacramento dell'Eucaristia e il centro divino-umano della Persona di Cristo. Sono in verità aspetti dell'unico mistero della salvezza, che in un certo senso riassumono tutto l'itinerario della rivelazione di Gesù, dall'incarnazione alla morte e risurrezione fino all'ascensione e al dono dello Spirito Santo».

Così, dopo aver contemplato Dio vero ed eterno nella Trinità delle Persone, sommo mistero in cui riponiamo la nostra fede, domenica scorsa abbiamo venerato – sebbene purtroppo la prassi di posticipare la solennità alla domenica faccia perdere di vista lo squisito collegamento liturgico con la celebrazione del giovedì santo – Gesù Eucaristia, il pane degli angeli e cibo di noi pellegrini su strade ricoperte di fiori e sui sentieri polverosi ed impervi del nostro tempo. Venerdì scorso abbiamo infine reso onore al Sacro Cuore. Proprio su questa occasione, particolarmente esaltata quest'anno in quanto ha segnato l'inizio dell'Anno Sacerdotale, vorrei formulare alcune brevi considerazioni.

Occorre sinceramente riconoscere che, tra tutte le celebrazioni del Signore, la solennità del Sacro Cuore rischia di apparire oggi la più desueta e la più incline alla devozione popolare. Pur con grande umiltà, domandiamoci: cosa dice al nostro tempo l'immagine di un Cristo biondo ed algido che sorregge il proprio cuore trafitto e fiammeggiante? Cosa dicono al nostro tempo le innumerevoli, pie giaculatorie e le ingenuie poesie che la devozione ha composto nei secoli per il “Dolce buon cuore, fornace ardente d'amore”? Proviamo a giudicare con equilibrio. Da un lato va riconosciuto che la gigantesca ondata di venerazione che è andata crescendo nella Chiesa a partire dalle visioni di Margherita Maria Alacoque nel XVII secolo in poi, ha davvero moltiplicato frutti di vita spirituale e di grazia nella comunità dei credenti in ogni tempo e luogo. Basterebbe solamente citare il numero straordinario di famiglie religiose e congregazioni sorte attorno al culto del Sacro Cuore. Di tutto ciò, di questa ininterrotta preghiera al Cuore di Cristo, occorre essere immensamente grati allo Spirito. D'altra parte se vogliamo che il Sacro Cuore resti una festa importante e splendente di significato spirituale per tutte le età non possiamo ignorare che oggi esiste il rischio, specie se i linguaggi adottati sono vetusti, di non comprendere appieno il mistero celebrato, di interpretarne il ricordo e la venerazione come un sentimentalismo esteriore, scevro dal contenuto di fede, incapace di tradursi in azioni che siano il segno concreto e conseguente dell'amore contemplato. Riconosceva già Pio XII nell'Enciclica *Haurietis Aquas*: «Taluni, confondendo o equiparando l'indole primaria di questo culto con le varie forme di devozione che la Chiesa approva e favorisce, ma non prescrive, lo stimano quasi come alcunché di superfluo, che ciascuno può praticare o no a suo arbitrio; altri, poi, stimano che questo stesso culto sia di ben modesto vantaggio specialmente per i militanti del Regno di Dio, preoccupati soprattutto di consacrare il meglio delle loro energie spirituali, dei loro mezzi e del loro tempo alla difesa e alla propaganda della verità cattolica, alla diffusione della dottrina sociale cristiana; vi sono inoltre alcuno che [...] vi vedono una forma di devozione pervasa piuttosto di sentimento che di nobili pensieri ed affetti, e perciò più confacente al femminile sesso che alle persone colte». Anche oggi esistono queste insidiose preoccupazioni. Per vincerle occorre ritrovare e condividere una pratica sempre più illuminata e più profonda del culto al cuore, cioè all'amore, di Cristo.

Mi sembra che occorra con suprema delicatezza e pazienza far comprendere ai fedeli che il sentimento occupa di diritto un posto importante nella vita cristiana, che lo Spirito Santo opera accendendo e suscitando la venerazione anche per via di sentimento, ma che è nel dono radicale e gratuito di se stessi, di tutto il proprio essere che va contraccambiato il dono dell'amore di Dio nel

suo Figlio fatto uomo. Meditare il Sacro Cuore equivale infatti a meditare il mistero dell'Incarnazione: se il cuore di Cristo è sacro è proprio perché è la sede più intima della sua umana spiritualità, la stessa che ha insegnato a noi nella sua vita terrena.

Non le pratiche devote ed esteriori debbono allora rendere culto ad esso ma l'adesione interiore che, sola, può vivificarle e dar loro un senso. Il Sacro Cuore ci invita a pensare, a progettare, a desiderare, ad amare con la misura propria di Cristo. Ci invita però anche a tradurre l'amore nelle opere, a collaborare alla carità vivente e operante nella Chiesa. Ci invita stupendamente a pensare ed inabissarsi nell'intimità di Dio in cui Egli progetta i più arditi disegni che nascono dal suo infinito amore; canta il Salmo 32: «I disegni del Signore sussistono per sempre, i pensieri del suo cuore per tutte le generazioni». Quel cuore non attende solo la recita delle nostre pie litanie ma desidera un dialogo d'affetto, concreto e filiale, con ciascuno di noi, teneramente amati per quello che siamo.